

novembre

Un anno terribile, certo. Pieno di errori e ORRORI, ma anche di molto altro.

Ora i protagonisti si sono ritrovati grazie a Facebook.

E ne hanno ricostruito la storia dimenticata.

Con un libro di 1500 FOTOGRAFIE

a pag. 120



1977: controcultura



ELECTRICAL BANANA OVVERO COME LA PSICHEDELIA HA CAMBIATO LA VITA DELL'OCCIDENTE
a pag. 126



PSICHEDELIA 2: IL PICCOLO LIBRO DEI BEATLES
a pag. 132



DOUGLAS COUPLAND E LA FINE DEL MONDO
a pag. 138



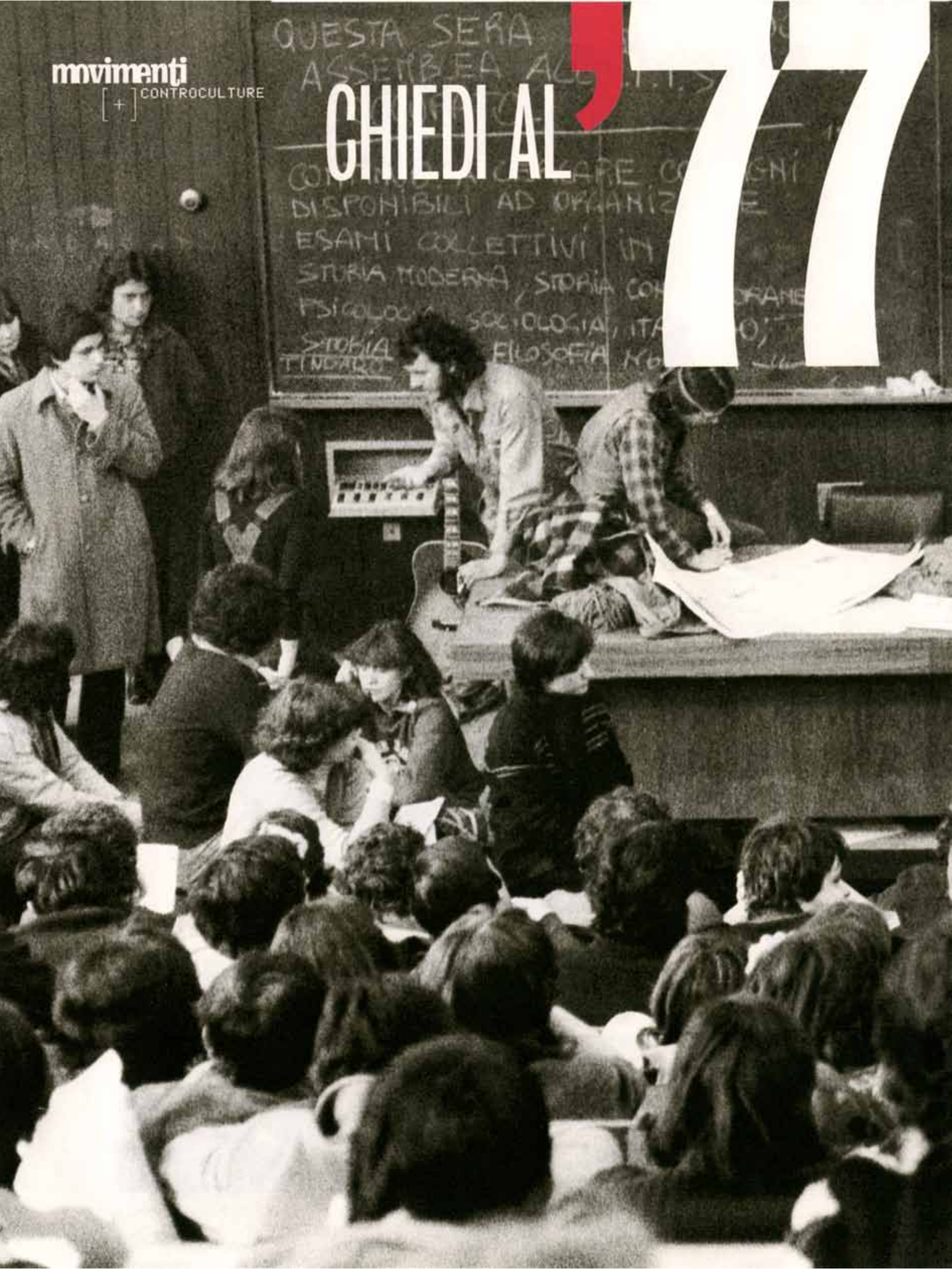
TUTTI IN INDIA! VIAGGI STRAPELATI
a pag. 140

movimenti
[+] CONTROCULTURE

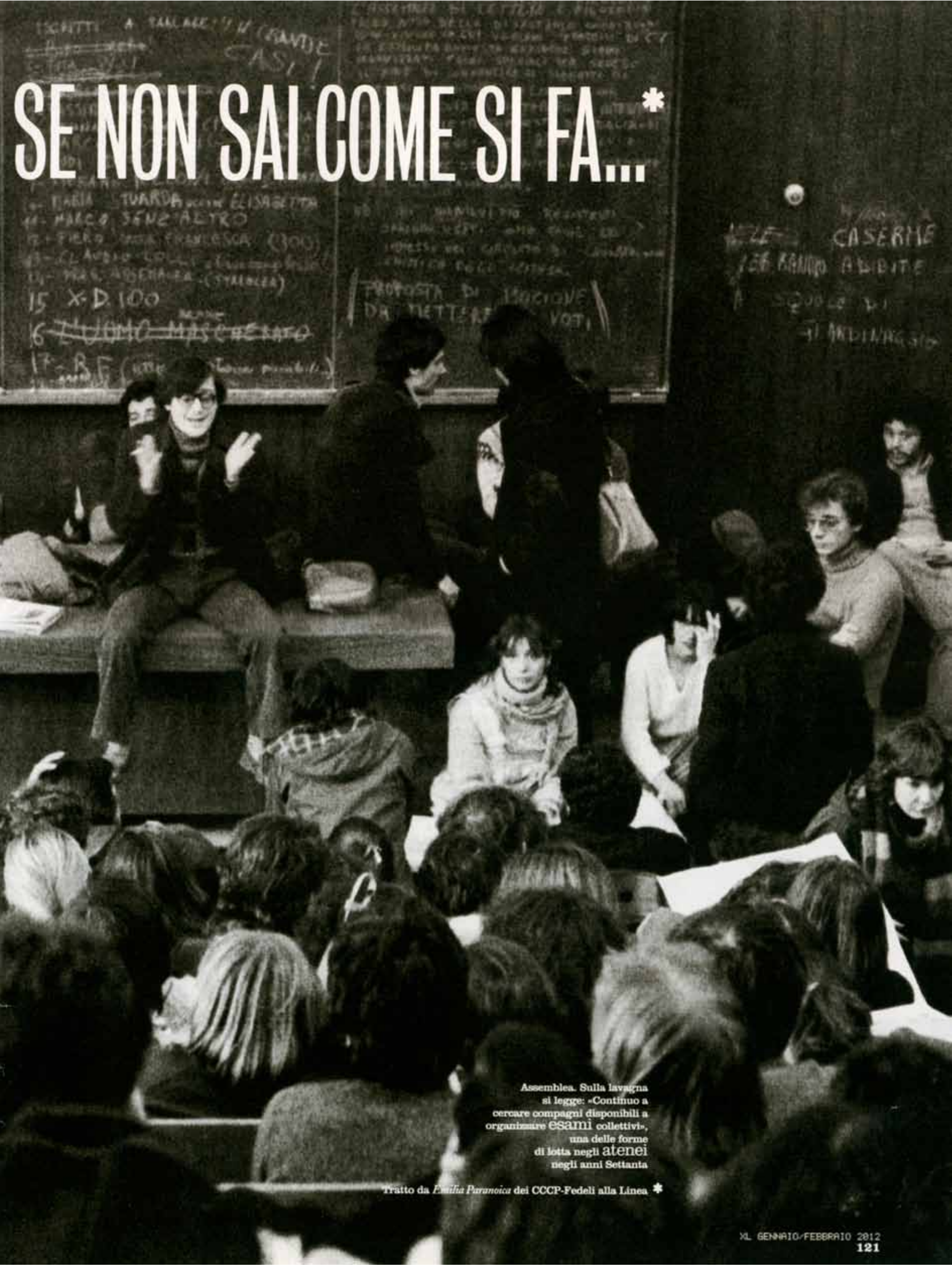
QUESTA SERA
ASSEMBLEA ALL'ITIS
COMUNICAZIONE COLLETTIVA
DISPONIBILI AD ORGANIZAZIONE
ESAMI COLLETTIVI IN
STORIA MODERNA, STORIA CONTEMPORANEA
PSICOLOGIA, SOCIOLOGIA, ITALIANO,
STORIA ANTICA, FILOSOFIA, MATEMATICA

CHIEDI AL

77



SE NON SAI COME SI FA...*



Assemblea. Sulla lavagna si legge: «Continuo a cercare compagni disponibili a organizzare esami collettivi», una delle forme di lotta negli atenei negli anni Settanta

Tratto da *Emilia Paranoica* del CCP-Fedeli alla Linea *

Foto di ieri e commenti di oggi tutti sul Web e riportati ora nel volume *I ragazzi del '77*, un'opera collettiva a cui hanno partecipato in 600. Qui l'introduzione al libro di una protagonista, unica donna arrestata quando fu chiusa Radio Alice
di Marzia Bisognin

Il 5 febbraio 2011 Enrico Scuro pubblica su Facebook la foto scattata in Piazza VIII Agosto al termine del

Convegno contro la repressione del settembre 1977 a Bologna. Dario Fo sul palco e una folla sterminata davanti a lui che riempie la piazza, a perdita d'occhio. In poche ore decine e decine di persone si taggano: "io c'ero". In seguito Enrico aggiunge altre fotografie: il sit-in, il drago, l'occupazione dell'università, le manifestazioni, l'11 marzo. I commenti inizialmente sono semplici esclamazioni di sorpresa, di commozione, di entusiasmo, di nostalgia. Poi si trasformano in pezzi di storie, discussioni, tentativi a più voci di ricostruzione dei ricordi. Quando Enrico chiude il terzo album, con 600 foto on line, invita tutti ad aprire i propri cassette. E così incominciano ad arrivare ogni giorno nuove foto, uscite da album personali e familiari. Il dialogo si infittisce; molti di noi non si parlavano da trent'anni e faticerebbero a riconoscersi per strada, molti di noi non si erano mai parlati prima e molti oggi distano tra loro migliaia di chilometri. Ogni foto è stimolo per un racconto, un pezzo di storia personale, un momento che ha riguardato tutti o un luogo condiviso. Oppure è stimolo per una burla, una riflessione, una lite. In pochi mesi Enrico riceve 1500 richieste di amicizia su Facebook e a fine ottobre

2011 le foto raccolte sono 3200. Questo libro nasce così, dalla sorpresa di fronte allo zibaldone scatenato da lui. Chi avrebbe potuto immaginarlo? Evidentemente se ne sentiva il bisogno, forse senza saperlo. Questo informe marasma ha unito il passato (le fotografie) al presente (i commenti) e ha unito le immagini collettive a quelle degli album privati, familiari. Queste foto più intime sono entrate come uno zoom potentissimo nelle foto di massa, le hanno fatte ri-splendere di una luce nuova, donandogli un diverso punto di vista. Come gli Amish quando intraprendono un lavoro collettivo, che sia una trapunta per una coppia di giovani sposi o una nuova stalla per le mucche, ognuno ha fatto la sua parte. **Questo libro è frutto della collaborazione di oltre 600 persone che hanno inviato foto e commenti. Ci si è ritrovati in piazza, per così dire, per fare un rammendo collettivo della memoria, e lo si è fatto pubblicamente.** Questo ha attirato curiosi, persone che hanno vissuto quella stagione in altre città o in qualche paese di provincia, giovani e meno giovani che in quegli anni erano bambini o non erano ancora nati, e hanno detto la loro. Non mi risulta sia mai stata fatta un'operazione simile, quasi un esperimento scientifico, e sono onorata di averne fatto parte. Il potere evocativo delle fotografie ha messo in moto anche il desiderio di guardarsi in faccia, e così questo incontro sulla pubblica piazza ha infine unito anche il virtuale al reale, e sono state organizzate diverse riunioni collettive. Dopo decenni, si sono allacciate e riallacciate amicizie vere, di quelle in carne e ossa, tra persone che un tempo magari si conoscevano solo di vista. Al primo degli incontri collettivi a cui ho partecipato, quello che più mi ha colpito è stato l'alto livello di confidenza, quasi di intimità corporea, fra le persone che per me resta il segno più tangibile della radicalità di quei tempi. Anche l'improbabile équipe che Enrico ha assemblato per la redazione del libro fa parte di questo scombinamento delle carte nato su Facebook. Confesso che all'inizio, quando abbiamo incominciato a riunirci, Enrico mi sembrava matto con le sue visioni e le sue certezze. Io trovavo che avessimo a disposizione del materiale sì straordinario, ma imbrogliato come una matassa di lana dopo che ci ha giocato un gatto. Lui invece andava avanti, di visione notturna in visione notturna, come un folle in preda alle sue ispirazioni. Aveva ragione lui, oggi mi sembra impossibile averne dubitato. È stata una bella avventura, siamo orgogliosi del lavoro fatto e ci siamo divertiti. Grazie a tutti.



Lo scambio di messaggi ripubblicato nel libro che ha fatto partire l'iniziativa. «Cerchiamo di metterci poca (o niente) **nostalgia**»

**Post
su post
È nata così**



I ragazzi del '77 di Enrico Scuro, con Marzia Bisognin e Paolo Rioci (sempre Radio Alice), pp. 544, euro 45, è edito da due ragazzi del '77: Maurizio Marinelli con la Baskerville fondata insieme allo scrittore Tondelli e Oderso Rubini, produttore del *Gaznevada*, con la Sonie Press



(1) Sit-in (2) Andrea Pazienza che disegna: è seduto sul divano con Filippo Sciozzari, altro protagonista del fumetto underground. Entrambi facevano parte della rivista *Cannibale*, fondata da Stefano Tamburini e Massimo Mattioli.

(3) Il drago di cartapesta portato per le vie della città dagli studenti



Augusto Q. Bruni Ciao Enrico. Ti ricordi il film *Back To The Future*. Lì il protagonista andava nel passato per rimettere a posto qualcosa del suo presente. Secondo te - e giro

la domanda a tutti - potresti dire che questa di fare un libro sia un'operazione analoga?

Luciano Foresta Un libro... Fotografico? Di storie?... Delle idee?... Nostalgico?... Che libro?... Su cosa volevamo? Su cosa avevamo visto prima? Un libro sull'ultima ribellione romantica?

Aldo Jonata Cerchiamo di metterci poca (o niente) nostalgia!

Marco Guidelli Guidi Una specie de *Il grande freddo* di Kasdan, con qualche migliaio di protagonisti.

Leila Falà "Andare nel passato per rimettere a posto qualcosa del proprio presente". Sì, c'è forte questa componente. Altre generazioni non hanno avuto bisogno di questo, di giustificarsi, ma noi siamo stati travisati e abbiamo subito il tentativo di essere ingannati col racconto al contrario, al negativo delle nostre stesse esperienze. Tenere forte il senso dentro di sé, per rimanere interi. Non facile. Qualche volta abbiamo perfino tenuto per noi di aver partecipato. Troppo difficile spiegare di non essere stati delinquenti...

Emanuela Casadio Una autobiografia collettiva del nostro sé e del nostro io. Un libro a mille ed una mano... magnifico.

Tiziana Attili Rimettere a posto? Forse sì. Leila mi ha fatto trovare un'analogia con una bella discussione in un blog sul femminismo sul perché tra le ragazze di questi anni sia arrivato pochissimo di quello che è stato ottenuto negli anni 70. È come se si fosse spezzato un canale di comunicazione tra generazioni, c'è stato un corto circuito, i motivi mi sfuggono, sarà senso di colpa, sarà stata la paura di arrivare fino in fondo, forse la mancanza di coerenza, ma secondo



movimenti CONTROCULTURE

me sarà anche che ci sembrava di essere l'ombelico del mondo e invece eravamo già allora una élite convinta di essere maggioranza anzi addirittura totalità. Quella presunzione era in parte legata anche all'età.

Stella Cappellini Il canale di comunicazione tra noi e le generazioni successive è stato spezzato a forza, da un sistema mediatico rappresentativo di un sistema economico che ha favorito la liberazione femminile solo in funzione dello sfruttamento della forza lavoro delle donne, spesso sottopagata e sottovalutata. Sensi di colpa, no.

Marco Guidelli Guidi Non, je ne regrette rien.

Leila Falà Né sensi di colpa né nostalgie, né paure né tantomeno, e mi pare evidente, quella di arrivare fino in fondo. Noi che abbiamo vissuto le nostre vite senza rinunciare a un modo di pensare comunque "altro", non omologabile. Sempre con uno sguardo attento a non farsi risucchiare dalla morbida comodità del qualunquismo venduto a buon mercato. Tenendo insieme il disagio e la consapevolezza che era "nostro" il mutamento del modo di pensare, dei rapporti uomo donna, adulto bambino e docente discente, dei rapporti di potere e delle modalità di comunicare dentro alle famiglie, dell'autodeterminazione degli individui. Non poca cosa. Le nostre battaglie hanno avuto leggi importanti come esito. La Basaglia, la 194, divorzio, diritto di famiglia, sperimentazione scolastica, violenza sessuale come reato contro la persona.

Gian Domenico Maccentelli Penso che uno dei denominatori comuni del Movimento del '77 fosse la rottura con il farsi Stato del Pci. Oggi, la mia critica de-

riva comunque da quella frattura profonda che mi vide uscire dalla Fgci, contro la politica dei sacrifici e altro ancora. Nel Movimento c'era questa irriducibilità in una miriade di appartenenze, spesso anche in conflitto tra loro. Il convegno di settembre '77 ne è forse l'apoteosi. Suggestivo di non dare un approccio ideologico al lavoro, ma di mantenere la pluralità dei percorsi, su un piano descrittivo. Io per la cronaca, ero di Autonomia Operaia, «Rosso» per la precisione.

Paolo Ricci Che bei commenti! Mi vengono in mente cose e domande, desiderio di chiarimenti. Ma prima di tutto mi piace che ci siano posizioni contrapposte: vera ricchezza dialettica. Io personalmente condivido molto (nell'emozione come nel ragionamento) il post di Tiziana. Mi piace perché porta il problema "dentro". Dentro di me, dentro quel che avremmo chiamato "il movimento", e in questo modo mi permette di riappropriarmi del problema, di non dipendere da altri, di continuare a sentire che la partita è aperta. Di quel che ci hanno fatto gli altri, i corrotti, mi importa relativamente. Mi interessa sapere e capire dove ho sbagliato io e quindi cercare di agire la correzione. Credo che il lavoro di questo momento sia proprio cercare di capire quel che della nostra esperienza di quegli anni era davvero buono, succoso, vitale, separarlo dagli errori e dagli orrori, e portarlo nuovamente alla luce. Credo che le cose buone non muoiano: stanno lì sotto la cenere ad aspettare che qualcuno, qualcosa, ravvivi il focherello.

Franco Berardi Ragazzi, ma lo sapete che in molte città europee in questi giorni si occupano banche e si organizzano azioni contro la dittatura finanziaria? Per favore smettete di pensare che la vostra vita è finita. Siamo ancora Compagni.

Leila Falà Ma scherziamo? Qui nessuno sta pensando che la sua vita sia finita.

«cercare di capire quello che in quegli anni era vitale, separarlo dagli errori o dagli orrori e riportarlo alla luce»



(1) Incidenti nelle strade di Bologna. (2) Dario Fo sul palco al termine del «convegno contro la repressione» del settembre '77. (3) L'interno di una casa. (4) Le scritte dell'area creativa del movimento. (5) I funerali dello studente di Lotta Continua Francesco Lorusso, ucciso negli scontri con la polizia l'11 marzo del 1977. (6) I creativi sfilano in corteo contro l'accordo tra Democrazia cristiana e Partito comunista italiano, rappresentato come nozze tra Berlinguer e Andreotti. (7) Una festa al DAMS, la facoltà delle Arti della Musica e dello Spettacolo. (8) Ancora l'interno di una casa di quegli anni.